

martedì 9 aprile 2002

oggi

l'Unità

9

Giornata decisiva per la spartizione: i cinque consiglieri e il direttore generale Sacca presentano la rosa dei candidati alla direzione delle reti e dei tg

Nomine Rai, la destra scopre il suo gioco

Fl e An pronte a fare man bassa, l'Ulivo confinato alla terza rete. L'opposizione del centrosinistra e la protesta della Fnsi e dell'Usigrai

Natalia Lombardo

ROMA Oggi ricomincia la grandola del nomine Rai. Siamo al terzo girone, quello delle scelte di direttori di reti e testate dei telegiornali. In discussione però c'è anche il futuro delle Divisioni, che potrebbero essere smantellate. Alle tre del pomeriggio i cinque consiglieri, più il direttore generale, Agostino Sacca, che dovrà presentare il pacchetto di nomine, si riuniranno in un «pre-consiglio», dopo aver incontrato tutti i direttori (sembra una beffa...), per riunire il Cda nuovamente domani alle dieci di mattina.

Una partita non facile nella tv dell'era berlusconiana, segnata dalle dichiarazioni fatte dal presidente di Viale Mazzini: «Le nomine dovranno rispecchiare la volontà espressa dall'elettorato». Un criterio fatto proprio da Maurizio Gasparri dal palco del congresso di An. Non sono pochi i nodi da affrontare e il più aggrovigliato è sicuramente quello sulla direzione della seconda rete, che si trascina di riflesso le scelte su RaiTre. I consiglieri di centrosinistra, Carmine Donezelli e Luigi Zanda, puntano a smantellare lo schema che è parso prefissato da tempo e deciso «altrove», ovvero nei Palazzi: RaiUno a FI, RaiDue ad An e l'Ulivo «confinato» su una terza rete depotenziata dei Tg regionali. Rispetto a una settimana fa ci sono più possibilità che questo accada, anche per una certa attenzione dei centristi della maggioranza alla difesa di un equilibrio (oltre che alla garanzia di una propria visibilità). Sembra scontata, invece, la creazione di una poltrona ad hoc per i Tg regionali, annunciata anche da Sacca



Il "cavallo" della Rai di Viale Mazzini a Roma

in Vigilanza, dei quali almeno quelli del Nord assicurati alla Lega. Una nota del vertice di Viale Mazzini esclude invece che possa esserci un divisione in tre del Gr Rai.

Il «tonomine» di rito ha pochi punti fermi: la direzione del Tg1 a Clemente Mimun, quella del Tg2 a Mauro Mazza (in quota An), la conferma di Antonio Di Bella al Tg3. Probabile la nomina di Fabrizio del Noce a RaiUno, in calo Claudio Donat Cattin. Sem-

bra sfumare l'en plain di An sulla seconda rete, dato che è in forse la candidatura di Massimo Magliaro come direttore di RaiDue. Ma An non ha un membro nel Cda, quindi, non cede facilmente, dato che aveva ottenuto la promessa del controllo di varie strutture. E Magliaro potrebbe restare alla guida di Rai International chiedendo però un incremento nel budget (il che equivale a più potere) come compensazione. Un modo per An di rendere un

favore dovuto a Mirko Tremaglia, ministro degli Italiani all'Estero. Su RaiDue circolano varie ipotesi: una è quella di Gianni Minoli, considerato «tecnico» e spacciato dalla maggioranza come concessione (fasulla) all'opposizione. L'Ulivo ha messo in campo Gad Lerner, mal visto dal Polo. Circolano anche i nomi del berlusconiano Antonio Succi e di Alberto Maccari, in quota FI. Se l'opposizione conquistasse RaiDue la maggioranza potrebbe im-

porre Angela Buttiglione sul RaiTre. Nel caso inverso, con seconda rete e Tg2 in mano ad An, Giuseppe Cereda potrebbe restare alla guida di Rai3, sulla cui direzione sembrano fuori gioco i nomi di Michele Santoro (troppo indigesto a Berlusconi) e di Stefano Balasone. Da stabilire saranno anche i vice-direttori generali (ma questa insieme alle altre testate minori, saranno affrontati nella prossima settimana): oltre a Paolo Francia (An) e Giancarlo Leone

(in quota centristi) uno di questi sarà un uomo di fiducia di Tremonti, avendolo richiesto espressamente il super ministro del Tesoro. Donzelli non lo esclude, purché non sia visiva «come una volontà di condizionare l'andamento del Cda Rai».

Ieri il segretario della Federazione della Stampa, Paolo Serventi Longhi, e quello dell'Usigrai, Roberto Natale, hanno espresso a Claudio Petruccioli, presidente della Commissione di Vigi-

lanza, le loro preoccupazioni sul rispetto dell'autonomia dei giornalisti e sulla necessità che vengano valorizzate risorse interne. Criticando anche l'ipotesi di una divisione del Tg3, i sindacati chiedono una mobilitazione perché «nessuno dei nuovi direttori provenga da Mediaset». In ballo infatti, c'è la candidatura di Piero Vigorelli alla testa del Tg regionale. Petruccioli ha «accolto e compreso» le preoccupazioni di Fnsi e Usigrai, ha riferito Serventi Longhi, e il presidente della Vigilanza ha sottolineato come questi problemi si fanno «particolarmente stringenti e difficili per il quadro italiano inedito», nel quale, «alla vincolante dipendenza del servizio pubblico dalla politica si aggiunge il fatto che il presidente del Consiglio è proprietario della metà privata della tv, cosa che rende ancora più necessaria una rapida riforma», auspicata «da cinque anni», aggiungono i sindacati.

A sorpresa ieri anche Gianni Letta, sottosegretario e fidato braccio destro di Berlusconi, ha sollecitato la necessità di una «legge che regoli l'intero sistema delle comunicazioni, in particolare quello televisivo», con un servizio pubblico «centrale, ma pubblico nel vero senso della parola». Letta riapre il tema della privatizzazione della Rai, quindi, da decidere con un «tavolo fra maggioranza e opposizione». E il ministro per le Comunicazioni, Maurizio Gasparri, ha annunciato che domani in Senato chiederà una delega per il governo per «l'adeguamento della normativa italiana delle Tlc secondo le direttive Ue». «È inquietante, con un'altra delega il Parlamento potrebbe anche essere chiuso», commenta il dissenso Vincenzo Vita.

Federica Fantozzi

Il timoniere della Rai Baldassarre se la prende con le assunzioni a tempo parziale. E poi le fa lui. «Ma non si chiamano assunzioni»

Il Grande moralizzatore chiude un occhio: su di sé

ROMA Baldassarre uno, cioè la tesi (espressa nell'ultima riunione della Commissione di Vigilanza): «Ho fatto riferimento a quella che allora definii un'irresponsabile pratica - in un'azienda (la Rai, ndr) sovradimensionata dal punto di vista del personale - di assunzione di personale... con la dicitura "a tempo parziale". Poi però all'interno del contratto vi era una clausoletta... in base alla quale di lì a un anno si sarebbe automaticamente tramutato in contratto a tempo indeterminato... Fra gli obiettivi già votati del nuovo Cda c'è una forte rivalutazione delle professionalità interne con conseguente eliminazione o riduzione di ricorso, peraltro pagato a caro prezzo, a risorse esterne all'azienda... La rivalutazione delle risorse e delle professionalità interne è

uno dei punti fermi della politica di questo Cda».

Baldassarre due, ovvero l'antitesi: l'assunzione come capo della sua segreteria, con un contratto biennale da dirigente, di Alberto Morandi. Una professionalità esterna: proviene dall'ufficio stampa del ministro Franco Frattini. A darne notizia è Paolo Gentiloni in un'interrogazione al governo: «Il blocco delle assunzioni a tempo determinato annunciato da Baldassarre in Vigilanza è stato da lui stesso prontamente infranto». In una lettera a Casini l'esponente della Margherita chiede di ac-

certare - oltre al numero dei contratti stipulati da Baldassarre, il loro inquadramento e i costi - «se tra le risorse dell'azienda non esistessero figure professionali in grado di ricoprire i ruoli assegnati ad esterni».

Baldassarre tre, ecco la sintesi (nella replica del neopresidente della tv pubblica): «Gentiloni ha le idee confuse. Io non ho assunto nessuno, la persona alla quale si riferisce starà alla Rai, a disposizione del mio ufficio, per il periodo in cui io sarò presidente e quindi temporaneamente. Se questa si chiama assunzione».

Si chiama proprio così: assunzione a tempo determinato. Almeno nella percezione comune. Di certo si chiamava così al momento in cui la fattispecie era oggetto degli strali di Baldassarre sulla mancanza di «trasparenza» delle pratiche «irresponsabili» in corso alla Rai. Critiche mosse in Commissione di Vigilanza, durante le riunioni del 12 marzo e del 3 aprile scorsi. Ricorda Antonello Falomi: «Continuava a parlare di assunzioni clientelari. Gli abbiamo chiesto di fare i nomi, ma ha detto che parlava in generale».

Non è tutto. Lo stesso giorno l'azien-

da diffonde un piccato comunicato secondo cui «la direzione generale, d'intesa con i singoli consiglieri, sta provvedendo, come è avvenuto anche con i precedenti Cda, a dotare di un minimo di struttura di supporto i componenti del consiglio. Ovviamente saranno utilizzati dei contratti a termine». Primo: il concetto di «minimo di struttura». Oltre a Morandi come suo assistente, Baldassarre ha assunto (temporaneamente) l'ex capo della formazione quadri e dei trasporti della Cgil Roberto Giovannelli come responsabile delle relazioni sindacali. Secondo: le pre-

sunte similitudini con i precedenti Cda. Chiede ancora Gentiloni se queste assunzioni di dirigenti a disposizione della presidenza non rischiano di provocare un'utile e costosa duplicazione della struttura della direzione generale Rai». Fonti interne all'azienda infatti fanno sapere che già esiste una carica di addetto ai rapporti sindacali, tradizionalmente riconducibile al direttore generale. Questa la situazione in passato. D'ora in poi saranno due? O la presidenza fagociterà la direzione? La stessa situazione si presenta per quanto riguarda il responsabile delle relazioni esterne. Ruolo conteso, secondo indiscrezioni, fra Baldassarre e Sacca, ognuno dei quali vorrebbe imporre il proprio candidato. Quello di Sacca potrebbe essere Andrea Ambrogetti. Una professionalità esterna. Ma non lontana, e con ottime referenze: attualmente lavora a Mediaset.

L'addio dopo 47 anni a settantadue anni di età. Il sogno prossimo venturo: «Andare a sciare sui ghiacciai del Cervino». Non vuole dedicarsi alla politica

Borrelli: da venerdì sono un libero pensionato

Susanna Ripamonti

MILANO Farà politica? «Nessuno me l'ha proposto e comunque non accetterei: sono un po' anarcoide e voglio conservare la mia libertà di pensiero». Pensa di doversi scusare con qualche politico? «Coi politici inquisiti certamente no. Credo di non aver mai fatto con più scrupolo il mio dovere come quando abbiamo indagato sui potenti». C'è qualcosa che vorrebbe chiedere a Silvio Berlusconi? «Non saprei, quello che dovevo chiedergli gliel'ho chiesto quando lo abbiamo interrogato».

Saverio Borrelli ha iniziato ieri, con un brindisi coi giornalisti della sala stampa di Palazzo di giustizia, la sua ultima settimana in corso di Porta Vittoria. Venerdì prossimo se ne andrà in pensione, dopo aver passato a Palazzo molto più dei 47 anni ufficiali che risultano dal suo curriculum.

Esaurita la raffica di domande e risposte, spenti i microfoni, scomparsi i taccuini, il procuratore generale racconta qualche aneddoto mentre addenta un salatinò. In pochi sapevano che in quel Palazzo di giustizia ha iniziato a viverci molto prima di entrare in magistratura, quando aveva appena finito l'università a Firenze. Suo padre, il presidente di corte d'Appello Manlio Borrelli, negli anni cinquanta abitava in un appartamento al quarto piano, che si trovava vicino agli uffici dell'avvocatura dello Stato. Casa

Stefania Ariosto querela per diffamazione l'attuale presidente della tv pubblica

MILANO Stefania Ariosto, la teste che con le sue dichiarazioni ha dato il via ai processi per corruzione giudiziaria a Carico di Cesare Previti, Silvio Berlusconi e le cosiddette «toghe sporche» romane ha querelato per diffamazione l'attuale presidente della Rai Antonio Baldassarre. Il presidente per altro, proprio ieri è stato sentito a Milano nell'ambito del processo Imi-Lodo Mondadori, sulle stesse circostanze. Ariosto raccontò agli inquirenti che anche lui faceva parte del giro di amicizie che frequentavano assiduamente i salotti della casa romana di Previti. E Baldassarre ha confermato: «salotti in cui girava la Roma che conta». Aveva detto che Baldassarre, nella sua qualità di magistrato, aveva partecipato al famoso viaggio organizzato negli Usa dalla Niaf, potente associazione italo-americana, che nell'88 elesse Craxi uomo dell'anno. Le foto, scattate dalla stessa Ariosto lo ritraggono al tavolo con Previti. Per l'occasione più di tremila invitati parteciparono al banchetto, viaggio e soggiorno pagato, nel caso di Baldassarre a spese di Previti: «Non lo sapevo - ha detto ieri il presidente - pensavo che fosse offerto dalla Niaf». Baldassarre, intervistato da Repubblica, aveva definito queste ed altre affermazioni «squallide invenzioni dell'Ariosto su di me». La teste Omega conferma e contrattacca querelando.



e bottega, perché all'epoca, il primo cittadino del palazzaccio godeva di questo privilegio. Insomma, una vita che ora Borrelli si lascia alle spalle ed è difficile credere che sia sincero (o pienamente consapevole) quando parlando del suo futuro dice: «farò a tempo pieno il nonno dei miei quattro nipoti». Non esclude la possibilità di entrare a far par-

te di qualche organismo internazionale. «Mi imbarazza rispondere a questa domanda perché potrebbe essere intesa come una sollecitazione o una candidatura. Io non chiedo niente a nessuno». E forse non gli dispiacerebbe scrivere un libro: «In molti mi hanno invitato a farlo, ma sono alieno dall'attribuire alle mie memorie un'importanza tale

da meritare di essere tradotta sulla carta stampata». Sicuramente continuerà ad essere un magistrato nell'animo e l'unica cosa sulla quale è irremovibile (ma fino a quando?) è l'esclusione di un possibile impegno politico: «L'ultima cosa che vorrei è che taluni atti della mia attività professionale venissero interpretati alla luce di successive affi-

liazioni politiche. Preferisco ritirarmi a vita privata».

Adesso ha un unico progetto: gli hanno regalato un bellissimo paio di sci e aspetta la prossima luna piena per fare una discesa notturna sui ghiacciai del Cervino, in barba ai suoi 72 anni. E se ne andrà in giro sulla bici che gli hanno regalato i dipendenti della procura: «la

userò fin dalla prossima settimana. E non sarà blindata».

I giornalisti continueranno a perseguirlo anche quando sarà in pensione e a quel punto, da privato cittadino, potrà concedersi la libertà di dire tutto quello che pensa, senza temere provvedimenti disciplinari o querele del ministro Scajola. Ancora ieri comunque non ha lesinato le critiche al nuovo progetto di riforma della giustizia: «A mio avviso le innovazioni che riguardano le carriere dei magistrati e la riforma del Csm, non hanno alcun fondamento razionale. Hanno probabilmente una motivazione di tutt'altro tipo che non viene esplicitata ma che è certamente quella di indebolire sia l'azione del Csm che la posizione del pubblico ministero».

Ancora qualche battuta scherzosa con chi da una vita segue le cronache giudiziarie. Dice: «Sono sinceramente grato a tutti voi». E subito qualcuno lo interrompe: «Consigliere lo dica tre volte». «Questo è diventato un ritornello - risponde ridendo -. Mi diceva un parlamentare che anche alla Camera dei deputati, quando si vuole rimarcare un concetto i parlamentari hanno preso l'abitudine di dirlo tre volte». Ma Borrelli deve pur ammettere che la sua triplice incitazione a resistere è diventata la parola d'ordine delle manifestazioni di questi mesi. Che effetto fa essere diventato suo malgrado, il leader dei girotondi? «Non saprei, posso dire che mi fa girare la testa».

Margherita: interim Esteri è insostenibile

ROMA «Il vice presidente del Consiglio, Fini, non può non rendersi conto che la vicenda medio-orientale fa drammaticamente calare il sipario su una politica estera fatta di tempo parziale, gag e pacche sulle spalle».

Questo il commento dell'onorevole Lapo Pistelli, responsabile Esteri della Margherita, a proposito delle dichiarazioni del vice premier Fini sul ministero degli Esteri. «L'Italia rischia l'isolamento, perseverando sulla linea di un ministro degli Esteri ad interim. Una scelta - sottolinea Pistelli - che penalizza e paralizza la capacità del nostro Paese di giocare fino in fondo un ruolo fondamentale sullo scenario internazionale, proprio mentre il mondo intero si sta muovendo unitariamente per trovare una soluzione al conflitto in Medio Oriente». Pistelli definisce comunque «preziosismo» che il «lavoro interinale presso la Farnesina abbia permesso al nostro presidente del Consiglio di comprendere l'importanza del ministero, ma attenzione - avverte Pistelli - il corpo diplomatico italiano è tra i migliori del mondo e per migliorarne le condizioni di lavoro non credo proprio che si debba cadere nell'imitazione provinciale di altri modelli».

«Spero - conclude - che quella di Fini sia solo prelativa che prelude ad una scelta, alla luce del fatto che l'interim di Berlusconi sta diventando una condizione insostenibile per il nostro Paese».